

calcati su vasti elementi rimasti. Pochi festoni di frutta ebbero bisogno di restauro, ma richiesero molte e pazienti cure le figure delle nicchie e le scene raffigurate nei quadri: opera questa alla quale attese con la consueta diligenza e con tecnica sempre più sicura, il nostro bravo restauratore, Arturo Raffaldini.

Alle poche opere murarie ed ai più gravosi rifacimenti degli stucchi provvidero rispettivamente lo Stato e l'Amministrazione

(1) Manto figlia di Tiresia, re di Tebe, fuggita durante la guerra tra i fratelli per la successione paterna, veleggiò per l'occidente, e da Ravenna risalì il Po e il Mincio e qui rifugiò nelle isole emergenti sopra Formigosa, ove invitò gli sparsi abitanti. (ALIPRANDI; *Cronaca di Mantova*, Cap. 2, v. 218 e seg.). Fu madre d'Ocno, che fondò Mantova (*Eneide*, libro X).

(2) Pinamonte Bonacolsi (anni di capitanato 1277-1293) fu grande costruttore e sistematore di case e palazzi e può considerarsi uno degli ordinatori edili della città. Uccise a tradimento il collega Casalodi per assicurarsi da solo il dominio. Dante lo ricorda nel canto XX dell'*Inferno* coi versi: *prima che la mattia di Casalodi - da Pinamonte inganno ricevesse*.

provinciale di Mantova; mentre il restauro pittorico e decorativo venne assunto dalla nostra benemerita Camera di Commercio.

Come sempre, mi furono coadiutori efficaci e mai stanchi l'Ing. Cav. Andrea Schiavi e Nino Giannoni.

CLINIO COTTAFIVI
Direttore Onorario Incaricato

(3) Sordello, trovatore e cavaliere di grande valore a cui Dante nel Purgatorio attribuisce la famosa invocazione « Virgilio: *Io son Sordello della tua terra!*

(4) *Metamorfosi di Ovidio*. L. III, v. 324.

(5) Le altre iscrizioni sono le seguenti. Sotto al terzo quadro ove si scorge una tempesta o battaglia marina: Manto. Vicinos epulo acceptos Manto rogat ut se condenda urbe nova adiuent operasque ministrent. E sotto alle figure delle altre tre nicchie: I. Manto intepres divum coela cui sydera parent: II. Tiresias fit mulier violatis anguibus: III. Tiresias hic novit quae sint fuerint ventura trahuntur. Per la leggenda di Tiresia, vedi anche DANTE, *Inferno*, C. XX, v. 40 e seg.

COFANO LITURGICO DI ARTE CALABRESE DEL SEC. XVII PROVENIENTE DA TERRANOVA DI SIBARI.

Si tratta di una cassa rettangolare di legno noce, lunga circa m. 2,07 e alta 0,39, la cui parte più nobile ed interessante è costituita dal lato anteriore con quattro scene a bassorilievo risalenti al Vecchio Testamento.

Data la natura delle figurazioni, e considerata la notevole lunghezza della cassa, adatta a contenere specialmente camici talari ed altri indumenti ecclesiastici, non v'è dubbio che essa provenga da qualche chiesa di Terranova di Sibari o dei dintorni. E su ciò verranno fatte le più accurate indagini.

Come risulta dall'annessa fotografia, la zona figurata è nel suo complesso racchiusa da due simmetrici rettangoli consecutivi, divisi da una lesena che porta in alto il foro della serratura, limitati da una semplice cornice a bastoncino, e nei quali sono iscritti — mediante un listello piano — due grandi ovali di pretto carattere architettonico seicentesco, racchiudenti ciascuno due episodi.

La parte inferiore per tutta la sua lunghezza aveva una grossa cornice come basamento, costituita da una serie di lobi con tre foglioline rudimentali in ognuno; ma essa è interamente perduta per oltre la metà. Altri cospicui danni prodotti dai tarli si notano intorno al foro della toppa e a destra di essa. Però i guasti e le lacune si limitano per fortuna alle sole parti secondarie e neutre, mentre le scene figurate sono

rimaste pressochè intatte sotto uno strato di sudiciume bituminoso.

Non si esclude che in origine il mobile potesse essere anche dipinto.

Incominciando da sinistra riconosciamo:

a) *Il peccato originale*. - Attorcigliato al fatale albero e con la testa umana caratterizzata da corna di montone, sporgente fra i rami, vedesi il Demonio che si protende verso Eva, nuda, la quale avanza da sinistra e reca in mano il pomo.

Dall'altro lato Adamo, pure completamente nudo, seduto sopra un rialzo del terreno, distende la destra verso la compagna per ricevere il frutto.

b) *La cacciata dal Paradiso terrestre*. - Dietro Adamo è un altro albero, che serve quasi di divisione tra le scene a e b, le quali si svolgono in un unico ambiente e sopra lo stesso piano.

L'Eterno Padre, in ricco paludamento con orlature a ricamo, con aureola, e preceduto dalla mistica colomba a volo, fa con le braccia un energico gesto di allontanamento verso i due mortali, che già coperti da una cintura di foglie si sono stretti a destra presso un boschetto, mentre il Demonio risale il terreno in senso opposto.



Reggio Calabria, Antiquarium. Cofano liturgico di arte calabrese del sec. XVII.

c) *Il sacrificio d'Isacco.* - Due are massicce, quadrangolari, fumanti si vedono fra due uomini in ginocchio (Abramo ed Isaeco). Tra il fumo della seconda ara, in alto, caratterizzato sempre dalla colomba volante, a sinistra, si sporge l'Eterno Padre in atteggiamento protettivo verso il giovinetto che dovrebbe essere immolato. Siamo all'inizio del dramma, del quale il rude intagliatore non si è curato di farci intravedere il felice epilogo.

d) *Il fratricidio di Caino.* - Alla scena precedente fa seguito un fitto bosco con numerosi alberi. In fondo alla selva, a destra, si compie il primo delitto.

Abele è riverso al suolo e Caino gli è sopra con la clava alzata per finirlo.

Negli scomparti *d* e *c* i personaggi indossano una specie di camiciotto, e sono sempre — anche in quelli *a* e *b* — abbondantemente chiomati, come si addiceva ai primi rappresentanti dell'umanità.

Un'arte semplice, rozza, convenzionale traspare dai quattro episodi biblici riprodotti sulla cassa. Prodotto indubbiamente locale dunque, che non ha niente di comune con i finissimi intagli monastici del Cinque e del Seicento, onde sono ancora adorne e nobilitate non poche chiese della regione bruziolucana.

Il cofano di Terranova di Sibari non ha parentele illustri con le grandi correnti artistiche del suo tempo; è invece una espressione isolata ed appartata di un artefice paesano, il quale non attingeva ad un repertorio di tipi e di forme canoniche, bensì direttamente a nozioni vulgate della Sacra Scrittura, che poi s'ingegnava di riprodurre con espedienti ed immagini così rudimentali, da sembrare arcaiche.

Il nostro bravo intagliatore calabrese ha una singolare predilezione per il paesaggio; ma si osservi un po' com'egli ha reso gli alberi, piccoli e grandi, tutti con le foglie uguali, frastagliate, di quercia, come gli suggerivano le foreste dei suoi monti, ai quali ci richiamano anche le ondulazioni del suolo aspro e roccioso che serve di piano alle scene.

Si osservino inoltre le forme, gli atteggiamenti e gli scorci delle persone. In questo campo egli per rendere plasticamente

la sua concezione, fu costretto a ripetere, inconsapevolmente — si capisce — schemi figurativi propri dell'arte primitiva: così la figura di Eva in *a*, che procede verso destra mostrando il busto di prospetto; così il gruppo di Adamo ed Eva in *b*, resi in posizione ed in direzione contrastanti; così finalmente l'immagine di Caino in *d*, che ha la gamba destra rachitica e la sinistra lunghissima ed innaturale.

E non analizziamo i particolari anatomici dei singoli personaggi, poichè l'artefice non ebbe nè poteva avere per essi veruna preoccupazione.

Un ultimo indugio però bisogna fare dinanzi alle due are del quadretto *c*, allincate e rese di scorcio con abbastanza approssimazione al vero, e con una cura minuziosa di indicare persino i pezzi di legno ardenti su quella più vicina ad Isaeco. Il fumo delle are tuttavia è quanto di più convenzionale ed arbitrario si possa immaginare in una rappresentazione plastica.

Il nostro uomo ignora il concetto della profondità — della terza dimensione — nelle scene da lui composte ed allineate sopra un solo piano. L'unico timido tentativo di proiettare una immagine in lontananza si nota in *b*, dove il Demonio (dragone con testa umana) fugge all'apparire dell'Eterno Padre, ma in effetto sembra che si diriga proprio verso di lui.

La narrazione dei miti rappresentati procede dunque assai semplice e pedestre, sotto forma aneddótica, distribuita lungo una sola linea, come il racconto del buon curato che espone ai bimbi la dottrina cristiana.

Dinanzi ad un simile prodotto non si può parlare di « scuola » e di « affinità stilistiche e concettuali »; ma non pertanto esso interessa di meno la nostra curiosità di studiosi.

Il cassone di Terranova di Sibari non è ancora *folk-lore*, ma non si può neppure includere fra i manufatti artistici di prima classe. Comunque, esso resta sempre un singolare ed apprezzabile esempio dello sforzo di un solitario maestro, che aveva prestato attenzione ai racconti biblici e li aveva forse anche visti riprodotti — in pitture o in rilievi — nell'ambiente in cui viveva.

È da ascrivere intanto a vera fortuna che questo importante prodotto della più oscura arte calabrese del sec. XVII



Reggio Calabria, Antiquarium.

si sia potuto assicurare alle collezioni del Museo nazionale centrale bruzio-lucano di Reggio Calabria: il merito di ciò risale primieramente all'illustre Senatore e Maestro, prof. Paolo Orsi, che ebbe a riconoscerne l'importanza sin dal 1920. quando lo vide e ne trattò subito l'acquisto per conto dello

Stato, ed in secondo luogo anche all'alacre Ispettore Onorario di Terranova di Sibari, dott. cav. Gennaro Cassetti, che seppe sventare un serio tentativo di captarlo e travolgerlo nel mercato antiquario.

E. G.

RESTAURI.

RESTAURI AGLI AFFRESCHI DEL DUOMO DI ORVIETO.

A cura della Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna dell'Umbria, negli ultimi anni si è data opera attiva ed ininterrotta al restauro degli affreschi del Duomo di Orvieto.

Con l'opera del Prof. Comm. Lorenzo Cecconi-Principi già da circa un decennio si è compiuto il restauro delle mirabili pitture parietali di Luca Signorelli che decorano la zona superiore e la volta della Cappella della Madonna di San Brizio. Proprio di questi giorni si è collaudato il restauro, eseguito dal medesimo artista, di una parte degli affreschi, eseguiti da Ugolino di Prete Ilario e da Antonio da Viterbo detto il Pastura, sulla parete destra dell'abside. Contemporaneamente si sono avviate pratiche perchè venga com-

pletato il restauro di tutti gli altri affreschi dell'abside, nonché di quelli del Signorelli che decorano la zona inferiore della predetta Cappella. Anche la bellissima Madonna col Bambino, di Gentile da Fabriano, verrà, con lavoro particolarmente delicato, ripulita e rafforzata.

Per tal modo si viene provvedendo al decoro e alla sicurezza dei dipinti preziosi radunati in uno dei massimi monumenti del nostro Paese.

CIVIDALE - Cappella di S. Biagio nella Chiesa dei SS. Pietro e Biagio. — La Soprintendenza alle Antichità e Belle Arti di Trieste ha iniziato il restauro della Cappella di S. Biagio nella Chiesa dei SS. Pietro e Biagio, affrescata interamente da Pietro Miani.

Contribuirà alle spese dei restauri oltre che la suddetta Soprintendenza, anche il Ministero dei Culti.

SCAVI.

Dal gennaio al giugno dell'anno 1926 ha avuto luogo a Girgenti una grande campagna di scavi, con mezzi per la terza volta generosamente largiti dal gentiluomo inglese Cap. Alexander Hardcastle. Essa è stata condotta, sotto l'alta sorveglianza del Soprintendente sen. Paolo Orsi, dall'ispettore agg. alle antichità prof. Pirro Marconi.

I lavori indirizzati a risolvere singoli problemi interessanti

l'arte e la topografia dell'antica Girgenti, sono stati coronati dal successo più completo.

Di uno è già stata data estesa notizia nel *Bollettino* del luglio 1926; oltre ad esso, che potè risolvere l'annoso e famoso problema della collocazione dei Telamoni nel Tempio di Giove Olimpico, gli altri più importanti condussero: alla liberazione dalle sovrastrutture moderne e allo scavo com-